

Dentro il mio cuore

giuseppe gianpaolo casarini

Assenze sempre presenti

27 poesie

Scrivere

Attesa e pianto

Famiglia (08/04/2012)

L'acerba foglia un lontano tempo
dal materno ramo cadde: piansi,
poi dal tronco della vita il paterno
vetusto ramo dalla folgore colpito
quel dì di dolore amaro piansi,
ora solo rimasto, povera foglia
vecchia dal primigenio secco
ramo dalla grandine del tempo
distrutto e nella caduta rovinosa
sua dal materno amor suo protetto,
solo nel pianto attendo quel refolo... di vento.

Come una foglia ... (Funere mersit acerbo)

Famiglia (01/05/2012)

Verde il colore ancora
la primavera in fiore
un battito un istante
si stacca cade la foglia
saluta il ramo amico
il vento ecco si alza
lontano via la porta

un attimo un sospiro
così come la foglia
sorella mia giovinetta
dal materno collo quel dì
la man tua cadde nel vuoto
un ultimo sorriso spento
la parca venne e ti portò via.

Frasche di granturco

Famiglia (30/09/2011)

Ricordo, tra i ricordi suoi più belli
mio padre un materasso foglie
di granturco al sol seccate ricordava
povere frasche da steli di pannocchie
privi nel campo lì lasciate in grezzo
telo poi imprigionate nudo su quello
sul povero letto dei suoi nonni
bambino ridendo gioioso vi saltava
quel crepitio il muoversi di quelle
dolce fruscio dai piedi scalzi mosso
quel profumo di campo abbandonato
mi ripeteva umido al ricordo l'occhio
strano per te forse per me vera felicità era.

I Sabato Santo del passato

(01/07/2011)

In quei Sabato Santo non so dire quanti
sono passati ormai più di sessant'anni
mentre suonavano con rintocchi forti
a festa e in lontananza le campane
annuncio del Signore Gesù la resurrezione
chiamava a sé la nonna i suoi nipoti
gridandolo con dolce storpiatura
il Christus Dominus Resurrexit latino.
Pronta già da tempo era l'acqua dal secchio
in fondo al pozzo fresca limpida raccolta
per bagnar di tutti, lì presenti, gli occhi
ad evitar secondo la credenza contadina
malocchi guai malattie o peggio malasorte,
già pronti pur campane e campanacci dalle stalle
tolti dal collo delle mucche del bue e dei cavalli
già prese dal camino quelle di ferro catene
lunghe strisciate sulla terra per fare compagnia
con squilli suoni e festoso chiasso alle campane.
Oggi e da anni il Concilio ha cambiati i riti
non più il Sabato Santo è giorno di campane
giace ancora Cristo muto nel Sepolcro solo
lontano è il ricordo all'animo struggente
delle catene dei campanacci... quel perduto suono.

Due nonni di mio padre un tempo
due foto oggi i nomi sotto due date
su marmi grezzi dal tempo patinati
due loculi vicini in un ossario là
nel camposanto lì giaccion l'ossa
loro che generato m'hanno preso vita
nel tempo l'ossea mia catena della vita.

Vita la lor giorno per giorno spesa
fuor che nei freddi tormentati inverni
dall'alba fino a sera tarda tarda sera
curvi piegati sempre senza sosta, svelti
una crosta di pan e sorsi solo d'acqua,
lungo i cigli del Ticino un secondario
ramo tagliar di netto, il colpo il gesto ratti,
teneri giunchi farne da vender poi solide fascine
acqua o calda o fredda non importa, alle ginocchia
fino povere ossa allora in vita qui povere ossa.

Quei fiori gialli alla mamma... quel dono di mio padre

Famiglia (06/10/2011)

Macchie gialle i fiori gli occhi del tuberoso
elianto oggi fissi, lo stelo poco mosso, ignorando
il dio sole da cui quello si noma e sugge splendido
splendore fissano altrove, qui: occhi lacrimosi
la meta dello sguardo intenso questo doppio
scambievole amoroso sguardo, gialli fiori
che un tempo già lontano non dimenticato,
questo il motivo di questo pianto il mio,
mio padre alla mamma da rive di quei fossi
tolti, generosa serra non avara a man povera
gentile, in fasci umile dono d'amore le portava,
senza profumo più delle rose diceva profumati
senza valore per lei, ricordo, più cari di una gemma,
amor semplice rurale onesto contadino, alle rose
penso da me nel tempo ai vari amor donate alle
spine in dono nel tempo spesso invece ricevute.

Quel magico tutto particolar sapore

Famiglia (15/09/2011)

Mera illusion fallace ma forte il desiderio
gustar una volta un istante ancor di nuovo
quel magico tutto particolar dolce sapore
di quella cara povera pietanza del tempo
mio passato antico giammai dimenticata
una pentola grama non nobile il suo aspetto
dal profumo caldo invitante il contenuto suo
portata con man tremante dalla nonna mia
sulla tavola là sotto il verde alto pergolato
dell'uva rosso nero intenso americana

più melanzane pochi i funghi nel risotto
con sapiente della cuoca astuzia ben trattati
che al palato quel particolar gustoso caro
magico dolce aromatico davano sapore
grida gioiose le nostre il desco a rallegrare

già d'anni dorme la nonna il sonno eterno
accanto tre di noi nipoti le fanno compagnia
altri lontano andati persi o quasi sconosciuti
così nel ricordo di allora mera illusion fallace
sentir vorrei ancora una volta almeno
quel magico tutto particolar sapore

Quei fiori della nonna

Famiglia (26/06/2011)

Non più il giardino di quel tempo antico
piccolo raccolto quasi un fazzoletto
tra mura screpolate delle case
della nonna e della dirimpettaia
non più le ortensie rosa rosse azzurre
spenti delle serenelle anche il colore
tenue e quel profumo dolce delicato
tutto sepolto ormai da un cemento freddo
irrispettoso di quei segnali colorati
lì festanti ogni anno al ceder dell'inverno
tra primavera tarda e la prima estate
ma quando di lì passo di quel giardino
cancellato non mi scordo e piango
nel ricordo quei fior all'occhio
inumidito sono ancora ben presenti
vedo dalla man vecchia e tremante
una figura a me sì cara la cara nonna
mia che di loro con fatica e cura
ne fa mazzi amorevoli come allora
pare ravvolgerli poi in carta da giornale
povero dono suo agli zii ai figli suoi al cimitero
come vorrei con la man toccare lei quei fiori
come sempre oggi alla realtà cede la visione
più freddo e ostile risulta quel cemento
quei mazzi di ortensie e serenelle di questo
ripetuto sogno mio ai figli suoi più non può portare
accanto a loro dorme anch'ella là nel cimitero.

Il perdono di mia Madre

Famiglia (25/03/2012)

Notte senza Luna qui del Camposanto
serrato il cancello rugginoso aspetto,
il cammino aspetto di anime silenti
che per amico hanno corpi evanescenti,
dicon che parlan solo con il viso triste
o sorridente qual che sia il pensier loro
nel momento, ecco passano lievi lievi
cerco tra loro coi tremebondi sensi
il viso caro di mia Madre e tremo tremo
temo il giudizio severo per quel giorno,
muto pavido vigliacco la lasciai insultare
forte fardello grave la colpa ancor da espiare,
ma invece mi sorride come per dirmi
già allora ti avevo perdonato l'animo
tuo non sia da oggi più mai turbato
e un pianto forte dirompente il mio
accompagna quel suo sorriso fuggitivo.

Motta Visconti... una sera lontana

Famiglia (26/04/2012)

Riempiva l'aria della sera al calar
l'odorosa menta verde selvaggia

il calor dell'aia si spegneva profumo
di pannocchie lì di granturco al sole

il silenzio rompeva del grillo il canto
dal fosso della rana il gracidar s'unia

la Lila e la Dora care di mia nonna
allegre cagnoline con l'abbaiar piano leggero

lo starnazzar dell'ocche e dei tacchini
il goglò voci più davan al serotin concerto.

La frugal cena poi già pronta era sul desco
oggi così vorrei dopo che il tempo fuggito è tanto

risponder come allor a quel su corri è pronto:
vengo sì cara mia vecchia cara nonna vengo.

La cä dal frä (La casa del frate)

Dialettali (17/04/2012)

L'olter ieer mentär s'aavi indrè 'ndä sul stradon che porta a B'sà
me pars da ved ammò cume una vöölt la cä dal frä, là dopu la curva
sul rivon, cunt i so cupp russ, mess rut e in mess di pasarin i ninn,

pusè sutt tra i tècc e i muur g'aav anca chai di rundanin:
muur pien da crepp, un quai bucon stacaav e cunt l'usc sbarätaav.

Pö là in fund in mees al prää ho vust la sia D., l'aav propi lè,
cunt al so fularin veerd al coll e cunt in cò un caplin biäänc
che la vultaav al fen cul bastunin e areent P. I. e B. i mè cusin.

Pusè innaans a mità prää cunt al fer par taiä l'aarb, al sgäsc,
l'aav stravacaav C. e lì arent L. che cunt la cud al faav al fil al so.

Sträc pär al laurä e pär l'arbaton dal so puus ad una gabaav
ätäc al foss la sia N. e la sia T. trà luur avan drè a parlä,
al siu P. cunt al fulcin a l'aav adrè a taiä un rubin P. l'olter siu
sudaav al bivaav dal fiaschet dal vin o forsi dl'äqua frösca
e un queidun pö, so no chi, scunduuv al pisaav dadrè a un muron.
Pasaav intant pusè luntän I. un olteer mè cusin cunt al so bö e 'l

tumarlin

G'avän tucc mancavi dumà min: pö da culp un clacson dun
utumobil

al mà dasdaav saavi giamò ruvä a B'sà: dumà lì ho capiiv che
ho capiiv che intant ch'andavi saavi drè a sugnä a sugnä .

...

La casa del Frate

L'altro ieri mentre andavo lungo lo stradone che porta a Besate
mi è parso di vedere ancora, come una volta, la casa del Frate,
là dopo la curva, sul ciglio, con i suoi coppi rossi, mezzo rotti
con i nidi di uccellini e più sotto tra il tetto e un muro quelli delle
rondini:
muri pieni di crepe con qualche pezzo staccato: aperta era la porta.

Poi là in fondo, in mezzo al prato, ho visto la zia A..., era proprio
lei,
con il suo foulard verde e con il suo cappellino bianco che
col bastone rigirava il fieno e vicino a lei P..., A... e B. i miei gugini.
Più avanti a metà prato con la falce per tegliare l'erba C... se ne stava
lì
spaparanzato e L. con la cote di buona lena affilava la sua.
Stanche per il lavoro ed il solleone le zie N... e A... accanto al fosso
parlavano tra loro, lo zio P... con un falcetto stava tagliando una
robinia,
P... un altro zio Pietro si dissetava con il fiaschetto del vino,
dell'acqua fresca forse poi qualcuno, non so chi, di nascosto orinava
dietro un gelso.
Più lontano poi I... un altro mio cugino se ne stava con il suo bue ed
il carrettino:
c'erano tutti mancavo solo io, poi il clacson di una macchina, di
colpo
mi ha svegliato ero già a Besate e solo lì ho capito che era stato tutto
un sogno.

All'animo sorgono ricordi e poi pensieri

Famiglia (23/06/2015)

Nebbiosa fredda giornata novembrina
profondo il silenzio, pure l'aria è muta,
sorgono all'animo ricordi e poi pensieri
nascono qui in un nascosto camposanto
di campagna dove il sonno dormono
eterno quei ch'alla vita mia diedero
un dì vita e tu lor giovinetta figlia alla
vita assai presto e troppo tolta mia sorella
invan cerco quel lontan perduto lor sorriso
ma fermi e immoti son quei marmorei visi
e un pianto forte di calde lacrime riga il mio

Da una fonte antica

Famiglia (24/10/2015)

Oggi in te mi specchio oh mia fonte
antica dove spesso un tempo pace
trovaron le mie arsurre tante della vita
ma sortilegio crudel muta oggi questa
cura che dall'acqua un riflesso nasce
a portar al mio passato e qui cari volti
a riveder e familiari tanto e non più
alla vita e trapassati e da onda sì fresca
forte forte nasce una bruciante arsura
qual induce tanto la sete dei ricordi tanta

Eran quattro le seggiole

Famiglia (26/12/2014)

Eran quattro le seggiole quel tempo
la mamma il babbo e due piccini
attorno a quel tavolo a Natale
una mensa né povera né ricca
felicità e allegria lì tanta tanta
ma se il tempo oggi a quel tempo
volessi di colpo subito all'istante
riportare vi troverei tre sedie
vuote e lì poi visi noti invan cercare

Guardo una tua fotografia

Famiglia (10/08/2016)

Una vecchia fotografia guardo cara
sorella mia la tua fatta dalla mamma
ingrandire da una più piccina e poi
incorniciare dopo poco quel quattro
di settembre di un anno assai lontano
quel giorno triste dell'abbandono tuo
per volar questo il pensiero in Cielo,
come un tempo rivedo luminoso quel
sorriso pare la foto muoversi e vita
prender dolce pia illusion che ai vivi
spesso i cari trapassati nostri regalare
sanno e se nel dì di San Lorenzo credi
stanotte una lucente stella vedrò cadere
perché non creder che questa cara
sorella mia sia di un ricordo segno
un ricordo tuo per me tanto d'amore?

La mano in alto tesa per oggi darti mamma
una carezza non al caldo tanto amato viso
che muta fredda marmorea foto toccan queste
dita mie e poco lo so è questa mia carezza
che pur con tanto amor l'ì portata non scalda
né riporta in vita te mia fonte della vita, vita
spesa negli anni tanti tuoi solo per donare
pur se fu tua vita sofferta e dolorosa tanto:
tolto ti fu bambina, quel lago, un caro tuo
fratello, matura donna poi la figlia bimba,
mia sorella, tenero ramo dalla rapace falce
nera dall'alber tuo materno un dì reciso,
indi nel tempo dolori altri e tanti tanti
da forte spirito mutati pur vivo quel vasto
tuo tormento interno in sorrisi dolci e gioia
a chi ti avvicinava ed ecco infin come dicevi
consolazione della vita tua quell'amor tanto
sconfinato amorevol e amorevolmente dato
a quel figlio mio figlio di tuo figlio frutto
eran tue parole dolce e assaporato a dar,
dopo amarezza tante e prima del sonno eterno
che or pian piano or t'avvolge, l'ultimo vigor
al tratto estremo della vita tua come rinnovata,
cade la mano mamma e dopo la carezza dal labbro
solo col singhiozzo nasce questa mia parola:
grazie ...!

Marmorei visi

Famiglia (12/12/2014)

Nebbiosa fredda giornata novembrina
profondo il silenzio pure l'aria è muta,
sorgono all'animo ricordi e poi pensieri
nascono qui in un nascosto camposanto
di campagna dove il sonno dormono
eterno quei ch'alla vita mia diedero
un dì vita e tu lor giovinetta figlia alla
vita assai presto e troppo tolta mia sorella
invan cerco quel lontan perduto lor sorriso
ma fermi e immoti son quei marmorei visi

Vi era un tempo una bottega
al dieci in questa via, vi era
un'insegna, rossa la scritta,
"Macelleria", per trent'anni
tutte le mattine di buona lena
qualunque fosse il tempo e
il suo stato di salute un uomo,
mio padre, la sua cler vi alzava
un bianco camice poi indossato
sorridente il primo cliente lì
dal bancone lì aspettava, che
una famigliola da mantenere
v'era i figli da vestire a scuola
pur mandare, oggi dopo anni
tanti forse cinquanta o forse più
diversa la bottega, cambiata
oggi quell'insegna, due assi
vi stanno a fare da chiusura,
sarà il sogno di un vecchio oggi
come il bimbo d'un tempo ritornato?
che lì ancor mi sembra di vedere
quella cara a me figura s'alza una
cler e un bianco camice candido
pulito attende sorridente dal bancone.

Quel ritmico danzar delle lucciole

Famiglia (19/08/2013)

Quel ritmico danzar delle lucciole
tra l'erbe, il canto delle rane ripetuto,
già la notte pronta a dominare l'ora,
l'ultimo sulla aia canto delle donne:
le ultime gialle umide pannocchie
denudate con gesti rapidi decisi
dalle materne frasche protettive
a riempir le scorbe quasi al colmo,
l'abbaiare dei cani alla nascente
luna, quel muggito dell'ultimo nato
nella stalla dal familiar tipico odore
tutto cerca oggi la mente alla memoria
riportar quei giorni della giovinezza:
sì ancor son lì e l'animo par rassenerarsi
dal tumulto di un chiassoso caldo giorno.

Segna l'ora al polso del vecchio l'orologio,
un vecchio orologio d'acciaio inossidabile,
dei suoi cari genitori, caro regalo, un tempo,
per una promozione alla scuola media, poi
messo in un cassetto che d'oro lì lo relegò
quel nuovo dono ai tempi del classico liceo.

Perché lasciarlo lì dormire un giorno disse
al babbo il baldo giovinotto mettilo al polso
che la cipolla tua par tanto pesare nel panciotto,
così il dono donato ritornò indietro al donatore,
ma poco lì rimase che poi dal braccio cadde suo,
smarrito in un campo di patate, che poi la sorte
volle venisse dopo dieci anni per caso ritrovato
durante di quelle una raccolta alquanto fortunata,
e rotto e morto poi creduto messo come rottame
di poco conto tra le cose poi di là da rottamare,
ma il suo cuor ancora batteva che così si scoprì
quando da ultimo stava per essere buttato, lì tra
le mani sentì quel giovane diventato anziano
come una voce metallica nell'aria bisbigliare
era il richiamo ai ricordi di un tempo al tradimento
per un oggetto nella funzion sodale ma di valor ben
altro poi come avvenne destinato a una amara sorte
che agli affetti suoi da losca attenzion rapido fu tolto:
insegna qualcosa caro lettore questa curiosa storia?

Un vecchio quadro

Famiglia (08/08/2014)

Ho rivisto oggi quel tuo vecchio quadro,
ricordi? Dipinto vi è un angol del giardino
e quel casotto basso lì vicino alla cantina
dal muro rosso mattoni semi screpolato
dalla finestra giallo ocre con il vetro rotto
dalla grata consunta distorta e rugginosa
che un esile rampicante glicine abbracciava
facendo a questa e al muro festosa compagnia
sì in alto fin lassù in alto sì fino alla grondaia
e poi vicino alla tua firma d'autore due impagliate
sedie vuote velate dall'ombra dell'alto pino di confine
aggiunte allora mi dicesti qual segno a te assai caro
di ricordo di momenti andati non più visibili e fuggiti
quando lì un tempo ti sedevi con la nonna accanto
attento e sorridente ai giochi di mio figlio allor bambino.

Il crisantemo

Amore (04/10/2016)

In segno d'amore e di pietà sen stava
eran quelli giorni a ricordo dei defunti
su un marmoreo funereo monumento
e quando sfiorito gettato in un bidone
una man la mia da lì rapida poi tolse
ora in un vaso lì nascosto nel giardino
mio a rifiorir già pronto è il dorato
giallo crisantemo e certo son che qual
occhi pietosi i fiori suoi al ciel andran
guardando e di quei morti cercheranno
i visi quelli in freddo marmo eterni
fissi allora conosciuti e come lui per
giorni da nebbia fitta e da gelata
brina nei mattin freddi tanto velati

i

Par parlare l'elianto tuberoso

Famiglia (30/09/2016)

Negli ultimi giorni settembrini
volge i suoi occhi color sole
gialli l'elianto tuberoso al cielo,
un sol ramo ogni anno per magia
si china in basso e a me lo sguardo
volge e poi al vento dondolando
i suoi occhi mi sembrano parlare
è come la voce dolce di mio padre
che queste parole pare sussurrare:
di questi fiori ricordi nella stagion
in vita alla mamma un mazzolin
solevo portare e nell'eterno sonno
stando a lei vicino non vorrei oggi
pur mancare, ancor più in basso scende
il ramo ed offre i giallo fiori pian
pian dondolando verso la mia mano
che al cimiter a lei per lui porterò
come ogni anno sempre all'indomani

A Sant' Ambrogio come ogni anno
si accendono le luci e gli addobbi
si rivedon in attesa di festeggiar
a dì la vera ardente Luce santa
che illumina e che gioia porta
quella di Cristo quella del Natale
e ancor oggi alla finestra come sempre
ho appeso un bambolotto, un babbo
natale in miniatura, è rosso vestito
pur rosso il berrettino e che gli occhi
muove al tocco della mano, un ricordo
è della mamma e della cara mia sorella,
occhi oggi fissi verso il mio giardino
qui solo rose spente peonie senza fiori
io gli dico, sussurro, guarda più lontano
nel tempo e nel passato e se quei volti
vedi e le voci ancora senti un istante
solo fammele sentir per con lor gioire
ma il bambolotto lì triste guarda fisso
e alla mia voce che chiede pare dire
non con gli occhi miei o tuoi lontan
si può guardare ma solo con il occhi
d'amor ardenti e vivi del tuo cuore
sol così in volti cari puoi tu ora mutare
le spente rose e le peonie senza fiori

Un nuovo dicembre segna oggi
il calendario, ogni anno l'aspettavi
questo mese che segnava l'età tua:
infante bambina ragazza poi quasi
donna, qui il settembre del cinquanta
nove pose fine allo sfogliar del tempo
tuo e non ancora avevi sedici anni
era ricordo di Santa Rosalia il giorno
quando con l'animo i cari sensi tuoi
per sempre si chiuse il calendario tuo.

Quel viso sorridente

Morte (29/11/2016)

E' una fotografia in bianco nero
un banco di scuola d'allora si vede
il calamaio, lì una bimba, un nastro
bianco in quei capelli neri, una penna
in mano come già pronta alla scrittura,
un viso sorridente, un attimo fissato
d'una vita poi troppo breve, spenta,
che qui par oggi riviver in quel sorriso

Quattro settembre del cinquantanove
e l'Estate stava per morire ma caldo
ancora quel pomeriggio afoso, l'aria
mossa sol dal suon d'una campana:
l'annuncio triste dava della morte
tua, cara sorella mia, stava già freddo
il corpo tuo e fermo silente il respirare
tuo, come freddo gelato il cuore mio
spento nel dolor sì grande in quel
attimo pur fermo senz'aria respiro mio

giuseppe gianpaolo casarini

Nato a Milano il 25-04-1940

Residente a Binasco (MI)

Pensionato

Dr. in Chimica Industriale

M.Sc. Specialista in Scienza e Tecnica dei Fenomeni di Corrosione

Indice

Attesa e pianto	2
Come una foglia ... (Funere mersit acerbo)	3
Frasche di granturco.	4
I Sabato Santo del passato	5
Povere ossa	6
Quei fiori gialli alla mamma... quel dono di mio padre	7
Quel magico tutto particolar sapore	8
Quei fiori della nonna	9
Il perdono di mia Madre	10
Motta Visconti... una sera lontana	11
La cà dal frà (La casa del frate)	12
All'animo sorgono ricordi e poi pensieri	14
Da una fonte antica.	15
Eran quattro le seggiole.	16
Guardo una tua fotografia.	17
La mano in alto tesa	18
Marmorei visi	19
Milano via Pietro Crespi	20
Quel ritmico danzar delle lucciole.	21
Storia di un orologio	22
Un vecchio quadro	23
Il crisantemo	24
Par parlare l'elianto tuberoso	25
Il bambolotto	26
Dicembre.	27
Quel viso sorridente	28
4 Settembre	29
<i>giuseppe gianpaolo casarini</i>	30